

# Bilal ha cambiato vita: il baby rapinatore seriale non ruba e non scappa più dalla comunità

*Da quando è entrato nella comunità Kayròs di Don Claudio Burgio, Bilal si è integrato con gli altri ragazzi e ha smesso di scappare di notte per andare a rubare. A gennaio potrebbe iniziare anche un corso di italiano.*

A cura di **Fabrizio Capecelatro**

40  
CONDIVISIONI

COMMENTA 

CONDIVIDI 



Immagine di repertorio

Se Bilal, il 12enne di origini marocchine diventato famoso lo scorso autunno per le sue continue fughe dalle comunità, continuava a tornare a rubare era una sconfitta per tutti, non solo per lui. La dimostrazione è che, **da quando è stato inserito nel giusto contesto, ha smesso di scappare, di**

**commettere furti e anche di drogarsi.** Anzi, si sta integrando con gli altri ragazzi e ora potrebbe di studi.

## L'arrivo nella

Viste le continue fughe e soprattutto visti i dubbi, è stato inviato nel Centro di

Prima Accoglienza del carcere di Torino. Ma poi l'esame osseo aveva confermato i dodici anni che lui stesso sosteneva di avere e quindi il giudice lo aveva immediatamente scarcerato. A quel punto **è stato affidato alla comunità Kayròs di Vimodrone diretta da don Claudio Burgio**, anche cappellano del carcere Beccaria (qui la nostra intervista), e lì ha invece trovato un contesto che gli ha permesso di cambiare vita. E ne è incredulo perfino don Claudio: "Non lo avremmo mai immaginato, una specie di miracolo".

"Quando è arrivato nella nostra comunità **era trasandato e in condizioni igieniche precarie**. Era strafatto di Rivotril, un farmaco a base di benzodiazepine che compra in Stazione Centrale con pochi soldi. In più c'era la barriera linguistica: non parla bene l'italiano", spiega don Claudio a // *Giorno*. Arrivato Kayròs i primi tempi non sono stati facili: **"Nelle prime notti si è sempre allontanato: tornava al mattino carico di refurtiva**. Consegnava le carte di credito dei portafogli rubati che lui altrimenti avrebbe gettato nella spazzatura. I contanti, a quanto pare, li spediva alla famiglia. Ovviamente segnalavamo tutto alla Procura, ma non gli facevamo alcuna predica".

LEGGI ANCHE

**Il mondo degli albinati raccontato da chi lo vive: "Quando andavo a scuola mia madre si vergognava"**

Ma – spiega don Claudio – "dopo una settimana **ha smesso di uscire dalla comunità. Ha cominciato a essere più attento all'ordine e al decoro personale**. Gli altri ragazzi del suo appartamento lo hanno tirato dentro alle

varie attività; si sono comportati da fratelli maggiori. Soprattutto è lui che ha voluto partecipare a squadre di calcio e di giocare a tennis".



## La nuova vita

Quello che ha funzionato, i ragazzi ospitati alla Kayròs, è l'approccio: "Qui vige – spiega a *Il Giorno* – un approccio flessibile, libero, poco formale. **Prima viene la persona, poi la regola.** I cancelli sono aperti giorno e notte ed è pure possibile tenere con sé il cellulare. All'inizio abbiamo fatto interagire Bilal con i ragazzi maghrebini del gruppo. Abbiamo scelto di collocarlo non nella comunità di prima accoglienza ma in quella "avanzata" dei 17/18enni, perché i più grandi potessero fargli da esempio".

"Questi ragazzi – continua – **hanno bisogno di sentirsi ascoltati, di essere accompagnati in modo concreto:** se vedono i fatti, e non ascoltano solo promesse, si fidano un po' di più. Bilal adesso è molto più sorridente. Ha seguito con entusiasmo in tv l'impresa storica del Marocco ai Mondiali in Qatar. A Natale era al settimo cielo quando ha trovato sotto l'albero un giubbotto che gli piaceva. Sente spesso la madre al telefono". E probabilmente **a gennaio inizierà anche a seguire un corso di italiano.**

**[Continua a leggere su Fanpage.it](#)**

ATTUALITÀ

**40**  
CONDIVISIONI

COMMENTA 

CONDIVIDI 

MILANO 

"Vorrei studiare ma devo lottare per il clima", attivista di Ultima Generazione...

 277786 |  18